

Elvira Mujcic, *E se Fuad avesse avuto la dinamite?*, pp.154, euro 12, 00, Infinito Edizioni, Roma 2009.

“I fatti narrati in questo libro sono ispirati ad avvenimenti realmente accaduti nella primavera-estate del 1992 nella cittadina bosniaca di Visegrad. I nomi dei personaggi pubblici sono stati riportati fedelmente, mentre quelli degli altri personaggi sono stati cambiati secondo la fantasia dell’autrice, per garantire il rispetto della loro *privacy*”. I fatti sono quelli della guerra in Bosnia, dove la mattanza degli uomini è stata scandita dalla distruzione dei ponti - a Visegrad *Il ponte sulla Drina* di Ivo Andric ha visto l’annientamento della popolazione musulmana, il fiume è stato un inghiottitore muto di cadaveri.

La prima nota a piè di pagina racchiude il senso e l’origine di un testo che ha il ritmo della *fiction* ma deriva la sua origine dalla tragicità della *faction*. Il rapporto *fic-fac*, ossessione di molta letteratura jugoslava del Novecento, ritorna nelle pagine di autori le cui esistenze sono state – diversamente ma inesorabilmente - travolte dall’ultimo conflitto.

L’interrogativo, quasi un’invocazione etica, nutrì la poetica di Danilo Kis, maestro della trasformazione alchemica sulla pagina, modello letterario oggi della generazione cresciuta con la guerra in casa. Riuscire a dare forma alla *fiction* permette di non perdere il senno per la *faction*. Significa potersi immaginare ancora vivi, non finire risucchiati dai morti, nonostante i propri cari siano svaniti nei forni (come il padre di Kis), o siano

scomparsi, nell'estate del 1995, nei boschi intorno a Srebrenica (come il padre e lo zio di Elvira Mujcic). E poter raccontare.

Elvira Mujcic, nata nel 1980, e vissuta fino al 1992 a Srebrenica- il suo *Al di là del caos. Cosa rimane dopo Srebrenica*, (Infinito edizioni, Roma 2007) è stato una scoperta importante per molti -, oggi vive a Roma e scrive in un italiano dal ritmo vibrante, di chi vive con nelle orecchie compilation iPod, ma conosce bene letterature di paesi diversi. In *E se Fuad avesse avuto la dinamite?* affida ad un personaggio maschile, il giovane Zlatan, il compito eroico di chi, sopravvissuto, deve cercare di tenere insieme i due poli, la quotidianità italiana e il passato bosniaco. Alle prese con amori catastrofici e lavori improbabili, timori ipocondriaci e distorsioni alimentari, Zlatan è il prototipo esilarante di una condizione giovanile diffusa. A far la differenza è la sua lotta perenne con la burocrazia italiana, il suo timore di contatto con le forme diverse – doloranti, umanitarie, propagandistiche – attraverso le quali qui si può presentificare la sua Bosnia. Il paese natale dove, da bambino, ha imparato ad amare i ponti e i fiumi, a prendere tra le braccia il cielo.

Nel viaggio che lo riporterà a Sarajevo e Visegrad attraversa un dopoguerra infinito - il paesaggio esterno mutato per sempre, i mondi interni lacerati tra passato e presente. Il mal di Bosnia si manifesta subito: tachicardia, paranoia post-onirica, gastrite acuta, stanchezza cronica. A ogni tappa geografica contrasti familiari e scontri parentali assumono la forma di una lotta per la memoria, gruppi e singoli rivendicano il diritto alla propria versione di quanto è accaduto. Tutti hanno bisogno di credere che fosse evitabile/inevitabile, razionale/folle, tutti avvertono il senso di

colpa degli scampati. La pazzia diventa un rifugio nel quale cercare l'oblio, come accade alla nonna di Zlatan che semina in un orto fantasma. Elvira Mujcic intreccia documenti e testimonianze, compone un mosaico della sofferenza che non dimentica le interpretazioni storiografiche e i dilemmi antropologici, ma arriva al lettore attraverso il discorso interiore di Zlatan. Che, quando torna in Italia, deve veder inciso il male sul proprio corpo. Gli rimarrà un tatuaggio "come una di quelle ferite che fanno sempre male quando cambia il tempo".

E' invece un personaggio tutto letterario il protagonista del romanzo di Igor Stiks, *Mentre Alma dorme*, (ed. orig. 2006, trad. di Ljiljana Avirovic, pp. 308, euro 19, Frassinelli, Milano 2008).

Richard Richter è uno scrittore in crisi creativa che torna sui passi della sua biografia al vecchio indirizzo viennese dove è cresciuto. Scoprirà un quaderno che gli rivela il segreto della sua origine e lo condurrà nella Sarajevo assediata del 1992, dove le identità e le vite esplodono nell'aria, la realtà offre ogni giorno scenari da tragedia e gli interrogativi dei singoli si intrecciano al grido collettivo se sia questa la vita ordinata dagli dei. Camuffato da giornalista di guerra, realizzerà incontri fatali: con la Città, con il traduttore bosniaco Ivan, che diventerà il suo ultimo testimone, con la giovane e fascinosa attrice Alma, con la quale trascorrerà i cinque giorni d'amore più belli della sua esistenza. Finché il passato non lo riacchiappa nella sua trappola. Nella figura di un personaggio magico, il vecchio Simon, che lo insegue e lo raggiunge nella sinagoga dove, senza saperlo, R.R. si è seduto sulla sedia di Elia, quella per le circoncisioni (il titolo originale infatti è *La sedia di Elia*). Anche lui con una storia da narrare,

anche lui prigioniero del passato, Simon è l'oracolo-indovino che Richard Richter incontra sul suo cammino di Edipo a Sarajevo.

Nel romanzo di Stiks – nato a Sarajevo nel 1977, ha esordito giovanissimo a Zagabria, ora vive a Chicago -, la trama riesce a tenere la materia, l'incipit non può non far pensare all'ormai citatissima *Lettera del 1920* di Ivo Andric, e la sua filosofia deve molto alla poetica politica di Danilo Kis.

Ma si può ancora parlare di un codice letterario comune per autori che la Grande storia ha sparpagliato in giro per il mondo, per scrittori che ormai sempre più spesso scrivono nella lingua matrigna? In loco, sulle riviste letterarie il dibattito è aperto. L'antologia *L'altro accanto a noi*, (a cura di Richard Swartz), ed. orig. 2007, trad. dal tedesco di Elena Sciarra, pp.374, euro 10,50, Oscar Mondadori, Milano 2009), offre materia per la discussione. Lo scrittore e giornalista Richard Swartz, con il sostegno di una fondazione tedesca e dell'editore Fischer, ha potuto incalzare ventuno scrittori – sloveni e croati, serbi e bosniaci, macedoni, albanesi e bulgari – con una serie di domande sul tema dell'altro. Ognuno ha risposto con un testo originale (l'antologia è uscita contemporaneamente nelle diverse lingue), un racconto o una riflessione più propriamente saggistica. Il risultato letterario è notevole, alcuni danno il meglio di sé (Albahari, Simic,) e il lettore può scoprire o ritrovare (Drakulic, Hemon, Srbljanovic, Kadaré) la cifra del singolo. E i temi dell'identità, della tradizione – inventata o sempiterna -, il noi qui noi lì, il noi e loro, il noi e l'altro sono declinati con accenti diversi, tragici e comici, surreali e iperrealistici da chi, per professione, ha dovuto prima di tutto imparare a dire io.

Nicole Janigro



Igor Stiks, *Mentre Alma dorme*, ed. orig. 2006, trad. di Ljiljana Avirovic, pp. 308, euro 19, Frassinelli, Milano 2008.